

Ero straniero e mi avete ospitato

Villa Quarti, un tempo Casa di Riposo delle religiose dell'Istituto Beato Palazzolo, dopo la conclusione dei lavori di recupero dell'edificio, sito in via San Bernardino 77, ha riaperto nelle settimane scorse le porte, prima dell'apertura ufficiale, per una giornata di accoglienza e per la presentazione alla nostra Comunità del suo nuovo progetto.

La nuova funzione abitativa della casa, fortemente voluta a suo tempo dal vescovo Roberto Amadei, è in gestione a Diakonia, strumento operativo della Caritas diocesana, che si avvale dell'esperienza della Cooperativa Ruah. Ci accompagnano alcuni dei 7 operatori della Cooperativa, che, unitamente ad alcuni ragazzi del servizio civile, sono stati destinati al nuovo centro per l'accoglienza abitativa temporanea e per l'aiuto agli ospiti nel loro percorso di inserimento sociale.

Dopo averci specificato che la parola Ruah significa "Spirito di vita", ci spiegano l'obiettivo primario: quello di ospitare, per un periodo massimo di 6 mesi, principalmente rifugiati da paesi in guerra o richiedenti asilo umanitario che, dopo essere stati costretti ad abbandonare i loro paesi di origine, hanno necessità di una dimora, mentre cercano di ricostruirsi un progetto di vita e diventare di nuovo autonomi; ma anche studenti universitari che arrivano da fuori città o

altre persone accomunate dal disagio abitativo per problemi economici. Sia gli immigrati in possesso di un regolare permesso di soggiorno e di asilo per motivi umanitari, sia le persone in possesso degli altri requisiti vengono immesse nel centro accoglienza dopo essere state ascoltate e indirizzate da un apposito ufficio del Comune e della Caritas, situato in via Borgo Palazzo.

Finalità prioritarie che la Comunità Ruah si porrà nei confronti degli ospiti più deboli, vale a dire degli immigrati, saranno l'ascolto e l'accoglienza. Un ascolto "interculturale" che non si risolverà nel mero interesse dell'altro, ma sarà un atto creativo che dovrà istaurarsi tra gli operatori e lo straniero. "Ascoltare" infatti esige apertura all'ascolto del racconto che lo straniero fa di sé e della propria storia, lasciando così spazio all'altro in noi stessi, in modo che qualcosa dell'altro avvenga in



La struttura di accoglienza per i rifugiati gestita dalla Comunità Ruah è una sfida e un'occasione di crescita per il nostro quartiere

noi. Solo se si è disposti ad accoglierlo come "ospite interiore" scocca la scintilla del dialogo autentico.

Non si può parlare poi di accoglienza, ci raccontano gli operatori, se non attraverso i volti che si incontrano, volti tristi, delusi, arrabbiati, fragili, indifesi; volti che scavano nel profondo del tuo essere e che la memoria non potrà cancellare. Ogni persona porta con

sé la sua vita e il suo passato: le persone che l'hanno attraversata; gli incontri che l'hanno determinata; la cultura che l'ha orientata; le speranze e le disillusioni; il futuro atteso e quello ignoto; le vicende che l'hanno fatta soffrire e gioire.

Un operatore ci racconta una delle tante storie incontrate e condivise. "Mario" è un rifugiato per motivi umanitari; è partito dal Sudan lasciandosi alle spalle una realtà davvero difficile; sua moglie è morta annegata durante la traversata nel mar Mediterraneo; suo figlio, il piccolo "Alberto", ora è in affido in una famiglia che lo ha accolto nella nostra città e lo incontra ogni fine settimana. Da alcuni mesi "Mario" sta lavorando in una cooperativa e sta cercando di stabilizzare per quel che è possibile la sua vita, grazie ad un progetto di inserimento e di integrazione della Comunità Ruah.

Mentre ascoltiamo, ricordiamo quanto insegnava Ambrogio, vescovo di Milano: "Non sai forse che, mentre credi di accogliere un ospite, è Dio stesso che accoglie?" Nell'offrire ospitalità ai viandanti, Abramo accolse nella sua dimora Dio e i suoi angeli. Sì, quando accogli un ospite, tu accogli Dio, come sta scritto nel Vangelo, allorché il Signore dice: "Ero straniero e mi avete ospitato" (Mt 25,35); infatti "quello che avete fatto ad uno di questi piccoli che sono miei fratelli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

Comprendiamo a questo punto, e gli operatori non ce lo nascondono, che questa nuova comunità di accoglienza di Villa Quarti, proprio perché sorta negli spazi del nostro quartiere, non può non interpellarci in prima persona come parrocchiani di San Tomaso. Come Comunità non potremo esimerci dal



UNA VEDUTA LATERALE DELLA SEDE DI VILLA QUARTI CHE OSPITA RIFUGIATI DI GUERRA O CHIEDENTI ASILO. A SINISTRA UN MOMENTO DELL'OPEN DAY CHE HA PERMESSO AGLI ABITANTI DEL QUARTIERE DI CONOSCERE DA VICINO LA STRUTTURA E LE FINALITÀ DEL PROGETTO DI ACCOGLIENZA

far mancare ad essa la nostra vicinanza, la nostra attenzione, la nostra collaborazione, la nostra cooperazione fattiva e non soltanto in opere di semplice volontariato, ma tentando di creare per gli ospiti stranieri, nonostante il breve soggiorno, momenti di socializzazione o addirittura di integrazione nella vita della nostra comunità parrocchiale.

Ognuno di noi personalmente dovrà sentirsi coinvolto. Individualmente parlando l'incontro con lo straniero, col diverso, a vol-

te può risultare difficile: è come fosse in atto nella nostra società un declino della prassi dell'ospitalità. Ma dobbiamo superare ogni atteggiamento di diffidenza, ogni preconcetto che ci portano a non praticare l'ospitalità neppure nei confronti del "prossimo"; dobbiamo tenere sempre la porta aperta, un soglio agibile, perché, ricordiamolo, il vero "altro" di cui prendersi cura è il non scelto da noi (Cfr Lc 14,12-14).

Cosa possiamo fare concretamente? Chie-

diamo ad un operatore. "Se avete tempo ed energie contattate la nostra Comunità o la vostra Caritas parrocchiale, ma un suggerimento che mi sento di dare a quanti intendono prendersi a cuore la realtà degli immigrati è questo: provate a mettervi nei loro panni; quando li incontrate salutateli; poi magari nel tempo potrebbero esserci occasioni per sedersi insieme attorno ad un tavolo e un poco alla volta costruire un dialogo".

Stefano e Valerio